Un colpo durissimo ed iniquo

Chigi — non hanno potuto nascondere la pesantezza delle decisioni appena prese. «*La manovra è certamente molto severa e molto amara*» — ha detto il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. Per Formica si tratta di decisioni «*dolorose*». Egli auspica che possano essere seguite da interventi per l'occupazione: ma proprio su questo punto la manovra di politica economica è negativa. Per il fondo investimenti sono stati stanziati appena 4 mila miliardi nel bilancio di competenza 1983 (duemila in meno dello scorso anno e bisogna tener conto che i 6 mila miliardi previsti per il 1982 non sono stati spesi, come hanno ammesso i ministri del Bilancio Giorgio La Malfa e del Tesoro Nino Andreatta).

Nessuna decisione è stata, invece, presa per ridurre sia pure cautamente il tasso di sconto e rilanciare anche per questa via gli investimenti.

Parte delle decisioni di ieri sarà, fra l'altro, sottratta al confronto parlamentare. Infatti, nella legge finanziaria varata ieri l'ultimo articolo concede una delega al governo per procedere ai tagli di spesa e agli aumenti contributivi nei settori della previdenza, sanità e finanza locale. Anche per le tariffe deciderà il governo evitando l'esame parlamentare.

La manovra si snoda attraverso la legge finanziaria, un decreto legge sulle aliquote IVA (verrà depositato al Senato) e due decreti — andranno alla Camera — sulla previdenza e sull'aumento delle imposte di fabbricazione e un provvedimento legislativo che proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al 31 dicembre del 1982 (settemila miliardi in un anno). Su tutto questo il governo dovrà fare i conti in Parlamento con l'opposizione comunista.

LEGGE FINANZIARIA — Il tetto del disavanzo pubblico del 1983 viene fissato a 63 mila miliardi (bilancio di competenza). Le entrate raggiungeranno i 174 mila 300 miliardi a cui bisognerà aggiungere i settemila miliardi che saranno rastrellati con i provvedimenti d'autunno. Il totale è, quindi, 181 mila 300 miliardi. Le uscite ammonteranno a 244 mila 300 miliardi. Tutte le spese saranno ancorate al tetto programmato di inflazione che per l'anno prossimo sarà del 13 per cento. Fa eccezione il bilancio della Difesa che aumenterà del 16 per cento.

Vediamo ora — rimandando per gli aumenti alla tabella che pubblichiamo a parte — i principali comparti di spesa.

PREVIDENZA — Il primo segnale viene dalla decisione di spostare in avanti l'età pensionabile: sarà portata a 61 anni nel 1984; poi salirà di un anno a scadenza biennale fino a giungere a 65 anni. E una proposta che sarà mantenuta nel disegno di legge fermo alla Camera sulla riforma previdenziale.

Insieme all'aumento dei contributi a carico dei datori di lavoro e alle riduzioni delle prestazioni erogate ai lavoratori in cassa integrazione, con la legge finanziaria il governo ha delegato se stesso a bloccare le indicizzazioni delle pensioni a livello del tetto programmato di inflazione (13 per cento); ad abolire il pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti rispetto al minimo previsto oggi dalla legge (19 anni, 6 mesi e un giorno di servizio); ad escludere dall'integrazione al minimo i titolari di redditi personali superiori al doppio del minimo vigente per il fondo lavoratori dipendenti (oggi è 480 mila lire). Tra l'altro, si prevedono tagli alle prestazioni sociali erogate ai lavoratori agricoli e tagli degli elenchi anagrafici dei braccianti meridionali.

SANITÀ — La spesa nel 1983 non potrà superare i 30 mila 500 miliardi. A carico del Tesoro saranno posti 29 mila miliardi (per ora ne sono disponibili 28 mila 500). Il resto sarà recuperato con ticket e revisione dei prontuari farmaceutici, che saranno divisi in quattro fasce: 300 farmaci essenziali; antibiotici e chemioterapici; un elenco negativo dei farmaci che per nessuna ragione potranno essere prescritti dai medici del servizio sanitario nazionale; tutte le altre specialità potranno essere prescritte ma sottoposte a ticket (gli aumenti percentuali sono ancora da fissare).

Quando le Regioni supereranno il tetto di spesa loro imposto, dovranno prevedere un addizionale dell'1 per cento sui contributi a carico degli assistiti. Nel caso dei lavoratori dipendenti l'aggravio è doppio rispetto al contributo attuale. Le Regioni, inoltre, avranno la possibilità di emanare direttive vincolanti per le unità sanitarie per sopprimere, trasformare servizi non essenziali.

FINANZA LOCALE — Rispetto al 1982 la spesa non potrà superare il tetto del 13 per cento. Sono allo studio misure per trasferire la tassazione sugli immobili ai Comuni.

STATALI — Secondo gli annunci di Andreatta, saranno bloccati tutti i miglioramenti economici per chi è in attività e per chi è in pensione; il *turn over* sarà coperto soltanto parzialmente; verrà trasferito ad altre amministrazioni il personale della scuola esuberante.

Nel presentare la «*stangata*» alcuni uomini di governo si sono abbandonati a dichiarazioni demagogiche e terroristiche. L'apice è stato toccato ancora una volta dal ministro del Tesoro: «*Senza questo intervento* — ha detto —, *nel destino dell'Italia c'era il 'rischio Polonia' e quindi il rischio della bancarotta. Non è più possibile continuare con lo Stato assistenziale, un padre-padrone che interviene dovunque ve ne sia bisogno*».

Senza toccare questi vertici di cattivo gusto, il presidente del Consiglio ha rivolto un «*appello alla nazione*» dagli schermi della TV definendo addirittura *storica* la riunione che fra rinvii e contrasti ha varato la manovra di politica economica. «*L'obiettivo del governo* — ha aggiunto Spadolini — *è stato quello di mettere in ordine i conti della nostra casa Italia. Lo Stato ha speso troppo e lo Stato siamo tutti noi*». Spadolini ha ovviamente dimenticato di dire ai telespettatori che i cordoni della borsa sono soprattutto nelle mani del governo. Spadolini ha poi esaltato la tenuta della maggioranza pentapartita, anche qui tacendo sul fatto che in tre anni di questa maggioranza il deficit pubblico è raddoppiato.

Giuseppe F. Mennella

La dura reazione unitaria dei sindacati

ROMA — «Fortemente critico» il giudizio del sindacato sui provvedimenti. In un comunicato unitario, la segreteria CGIL-CISL-UIL rileva che «davanti ai problemi reali posti dall'emergenza finanziaria e dall'incontrollato deficit pubblico», le misure adottate «non presentano gli indispensabili elementi di equita sociale nella ripartizione dei sacrifici che vengono imposti. Al contrario — si afferma nella nota — sono soprattutto i consumi di massa e le prestazioni sanitarie e previdenziali a essere colpite e cresce il prelievo sul costo del lavoro, mentre ogni organica misura di prelievo dai redditi non da lavoro dipendente e sulle grandi ricchezze è ancora una volta elusa e rinviata».

«Senza un indirizzo di equita sociale e, dunque, senza vero rigore — sostiene il sindacato — i provvedimenti sollecitano aumenti di prezzi e di tariffe e realizzano una spinta inflazionistica, contraddittoria rispetto a quello che il governo ha dichiarato per se e chiesto alle parti sociali come l'impegno fondamentale: la lotta all'inflazione».

Ad «evidenziare la precarieta e l'unilateralita dei provvedimenti adottati» sta poi, per il sindacato, la rinuncia ad assumere, anche in termini di emergenza, provvedimenti di rilancio dell'occupazione e degli investimenti, mentre viene ribadita una politica creditizia restrittiva; dunque «la recessione e la disoccupazione sono destinate ad essere aggravate».

Nel comunicato si denuncia, poi, il fatto che l'insieme dei provvedimenti non è stato esaminato con il sindacato e che anzi attraverso alcuni di essi vengono «arbitrariamente cancellati» importanti accordi sindacali.

Il sindacato avverte che la partita «non può essere considerata conclusa» con queste misure. L'insieme dei provvedimenti assunti e delle misure preannunciate sarà «valutato più approfonditamente» dalla Federazione unitaria in rapporto ai contenuti della legge finanziaria. Le misure, comunque, devono «essere riviste, nella logica dell'equità e della solidarieta sociale» e ad esse «deve corrispondere un impegno reale contro la recessione, per l'occupazione e gli investimenti».

La Federazione CGIL, CISL, UIL intende quindi «sviluppare su questi punti il confronto con il governo con la necessaria fermezza, nel momento in cui il ritorno al lavoro consentirà un rapporto adeguato con i lavoratori e una iniziativa stringente che porti a una sostanziale modifica dei provvedimenti governativi secondo i criteri sopra indicati».

Protesta la Fiat: sarà un duro colpo per il mercato e l'occupazione

TORINO — «L'aumento della benzina, sommandosi a quello delle aliquote Iva, potrà avere pesanti conseguenze sull'andamento del mercato automobilistico italiano che sta già manifestando segni di difficoltà».

Lo afferma una nota della Fiat a commento delle misure prese dal consiglio dei ministri. «Inevitabili — prosegue l'azienda automobilistica torinese — saranno le ripercussioni sull'attività produttiva e, quindi, sui livelli di occupazione che da tempo, come è noto, rappresentano uno dei punti più critici dell'intera economia nazionale».

«Certamente ci rendiamo conto — sostiene la Fiat — delle ragioni che hanno portato oggi il governo a prendere gravi decisioni nel tentativo di ridurre il disavanzo pubblico che ha raggiunto ormai livelli insostenibili. Dobbiamo tuttavia constatare che, mentre non sono ancora chiare le modalità con le quali sarà attuato l'indispensabile taglio della spesa pubblica, le misure si concentrano ancora una volta sull'automobile con aumenti senza precedenti del prezzo della benzina».

cata nel 1982.

CONTRIBUTI — Aumentano a carico del datore di lavoro i contributi per la cassa integrazione (+ 0,90 %) e per malattia e maternità (+ 1,25 %).

CASSA INTEGRAZIONE — Dopo due anni si riduce del 10 % l'integrazione salariale. Ulteriori riduzioni del 10 % avverranno poi ogni tre mesi.

TICKETS — Nei prossimi mesi saranno decisi aumenti dei tickets sanitari per un ammontare di mille miliardi. I cittadini saranno divisi in tre fasce a seconda del livello di reddito; nella prima ci sono gli invalidi e coloro che non hanno nessun reddito: avranno gratis i medicinali essenziali antibiotici e chemioterapici; nella seconda i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito fino a 8 milioni; nella terza tutti i lavoratori autonomi e chi ha redditi superiori a 8 milioni: essi pagheranno i ticket anche sugli antibiotici e i tickets sulle analisi.

TARIFFE — Oltre agli aumenti di quest'anno, l'anno prossimo sono previsti rincari di livello eccezionale per treni e poste.

NUOVE TASSE — A ottobre verranno decisi inasprimenti fiscali ancora non determinati, per un ammontare di altri 7000 miliardi.

ABUSIVISMO — Si prevede una sanatoria per il piccolo abusivismo edilizio a condizione che paghino una penale che può arrivare fino a 5 milioni.

L'intervista con Zangheri

stato d'animo con il quale si appresta a parlare domani alla stazione.

«Ancora di dolore — risponde Zangheri — e sempre più di indignazione per l'andamento delle indagini. In due anni, che si sappia, non è stato raggiunto nessun risultato sostanziale. Si è perduto tempo, prezioso per chi voleva occultare le proprie colpe, e si è accresciuta la sfiducia dei cittadini. Ormai l'inchiesta deve essere posta su nuove basi. Intendo su nuove basi politiche, poiché sono convinto che finora ha pesato un clima di sottovalutazione del pericolo delle trame nere e del terrorismo fascista».

— Quali gli elementi che ti portano a dare questo giudizio?

«Sono ormai di dominio pubblico le connessioni tra terrorismo nero e terrorismo rosso, tra camorra, mafia e centrali eversive come la Loggia P2. Il pericolo che sovrasta la democrazia è grave, e non si può reagire con misure di ordinaria amministrazione».

— Ma l'anno scorso, proprio il due agosto, il presidente Spadolini parlando di fronte al consiglio comunale di Bologna disse che il governo avrebbe usato «ogni mezzo a sua disposizione nell'ambito dei poteri costituzionali per arrivare al traguardo di fare luce». Qual e il tuo giudizio a distanza di un anno?

«A me non risulta che "ogni mezzo" sia stato utilizzato nei confronti del terrorismo delle stragi. Né per quanto riguarda gli uomini e gli strumenti, né per la necessaria unificazione delle iniziative».

— Allora giudichi un vero e proprio fallimento le indagini su questa strage?

«Sì, temo proprio di sì. Dopo questo fallimento non possiamo più credere a facili rassicurazioni, né sperare in un pur necessario miglioramento del lavoro degli uffici giudiziari. Deve cambiare la prospettiva generale entro cui le indagini si compiono. Se la democrazia corre il pericolo che sappiamo, ben altra offensiva va condotta contro gli autori e i mandanti delle stragi».

— In queste ultime settimane ci sono state, di nuovo, polemiche e reciproche accuse tra gli uffici giudiziari che si occupano dell'inchiesta sulla strage. Polemiche e accuse che non solo hanno ritardato il corso delle indagini ma che, forse, hanno fatto compiere dei passi indietro. Cosa ne pensi?

«È un segno del clima malsano che finora ha dominato. Non so se per errori e leggerezze di singole persone, o per un disegno calcolato. Ma è certamente colpevole avere lasciato che questa situazione si aggravasse senza prendere provvedimenti radicali».

— Hai detto prima che a causa dell'andamento delle indagini la sfiducia dei cittadini è cresciuta. Puoi dirci qualche cosa di piu?

«Era quello che temevamo, e l'abbiamo detto due anni fa ai funerali. Sarebbe stato il maggiore successo del terrorismo quello di indebolire il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitarlo nell'ambito locale. Il Comune, la Provincia, la Regione non hanno cessato di agire con la critica e l'iniziativa per impedire che sulla strage si stendesse un velo di rassegnazione. Ci siamo battuti accanto all'Associazione dei familiari delle vittime ogni giorno, sia per tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica, sia per mantenere in allarme i vertici dello Stato. Nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche abbiamo parlato e invitato a parlare. Non abbiamo aspettato gli anniversari».

— È vero. Tuttavia il primo anniversario ebbe un'enorme eco nazionale e internazionale.

«Se si pensava di essere riusciti ad impaurire la città e a distogliere i giovani dalla lotta per la democrazia, questo obiettivo è stato sventato. Sono venuti migliaia di giovani da tutta l'Europa. Sono state dette parole di pace, di cultura e di lotta. Anche quest'anno la commemorazione avrà un alto significato politico e intellettuale».

— Vuoi illustrarci le iniziative principali?

«C'è il convegno di studio sul terrorismo delle stragi iniziato ieri, al quale partecipano magistrati, giuristi, giornalisti, sindaci e parlamentari; e c'è un concerto — domani sera in Piazza Maggiore — diretto da Claudio Abbado con l'orchestra giovanile della Comunità Europea. Ma, lo ripeto, non interromperemo l'iniziativa e la mobilitazione dopo il due agosto. Ogni giorno è buono per ricordare che 85 morti chiedono giustizia e che la democrazia è minacciata».

— Due anni fa, il giorno dei funerali, davanti a una Piazza Maggiore stracolma e, soprattutto, davanti al paese, dicesti una frase che ancora in tanti ricordano: «Giudicheremo dai fatti». Come sono, oggi, questi fatti?

«I fatti — risponde Zangheri — sono deludenti sul piano giudiziario, ma grandi energie si sono levate in difesa della democrazia. A Bologna e in tutta l'Italia. Il destino di questa democrazia non è per fortuna solamente nelle mani dei terroristi. È però necessaria una svolta politica che metta esattamente in rilievo la posta in gioco, le minacce incombenti, la necessità di aprire una via di rinnovamento. Solo una democrazia che si sviluppa può veramente difendersi. Ai giovani è indispensabile dare il senso dei valori che vogliamo salvaguardare. Non basta una retorica della libertà. Dobbiamo rendere concreta la libertà nella vita quotidiana e nelle prospettive, nella lotta contro l'ingiustizia, contro gli scandali, contro l'emarginazione».

— L'ultima domanda. Hai parlato di terrorismo, di democrazia. Domani il tuo discorso trattera anche della pace?

«La pace — conclude il compagno Zangheri — è un bene in generale, anzi è il massimo bene, e questo sarebbe sufficiente a stabilire un collegamento con il nostro impegno democratico e di progresso. Ma è anche una necessità specifica. Voglio dire: la distensione, la coesistenza pacifica, la possibilità per l'Italia di esercitare un ruolo di pace in Europa e nel Mediterraneo. Pur sapendo che le radici del terrorismo sono nel nostro paese, non c'è dubbio che la tensione e i conflitti internazionali alimentano le trame eversive in Italia. E un'educazione alla pace, è anche un'educazione contro la violenza terroristica».

Giuliano Musi

L'incontro con Vetere

tina è arrivato presto, come sempre. Forse ha gettato uno sguardo fuori della finestra sull'incantevole scorcio dei Fori, poi si è messo al lavoro. Col solito ritmo e la solita grinta. Ecco l'agenda: giuramento in prefettura, riunione sulle USL, incontro con 21 banche, corsa al Senato per la vecchia patata bollente dell'Ente Eur. Il pomeriggio: consiglio comunale per discutere il programma, firma delle deleghe agli assessori. Tutto condito da telefonate e interviste a bizzeffe. Insomma, una giornataccia. Ma se glielo dicono, protesta: «*È un giorno come tutti gli altri. Forse per la gente non è così? I problemi restano quelli di ieri e probabilmente quelli di domani. E tempo da perdere non ce n'è*».

Vetere, se tu fossi Galloni, oggi non ti sentiresti a terra? «*Guarda, nei panni di un dc proprio non mi so immaginare. Dovrei fare davvero uno sforzo. Comunque, se io fossi un dc, mi porrei questa domandina: com'è che la DC, che si crede sempre il perno dell'universo, in Campidoglio è stabilmente all'opposizione, con la buona prospettiva di rimanerci per un pezzo? E mi pare che qualcuno nello Scudo crociato comincia a chiedersi certe cose, le ragioni della sconfitta. Sono di oggi le notizie di marette interne alla DC romana: accuse, proteste, dimissioni*».

Sindaco, la crisi è durata un mese e mezzo: è stata breve o lunga? «*Penso abbia avuto i tempi giusti. I tempi politici, intendo. Proprio lunga, no, non la definirei*». E necessaria? Vetere sorride e replica sornione: «*A questa domanda rispondo così: non rispondo*». Proviamo con un'altra. Sarai inondato dai telegrammi di congratulazioni? Chi te li manda? «*Sì, ho ricevuto telefonate, messaggi, saluti. Molti di gente semplice, alcuni inattesi, come gli auguri di Spadolini, Craxi e Longo. Il compagno Berlinguer mi ha mandato una affettuosa lettera* (i più vivi rallegramenti per la tua conferma a sindaco, democraticamente doverosa e politicamente ineccepibile...»). *Ma non sono stato inondato. Forse la rielezione di un comunista a sindaco della capitale e di questa giunta, è apparsa una cosa in tutto ovvia*». Non ci vedi un segnale positivo? «*Ce lo vedo, c'è. Però non vorrei significasse anche non aver colto la novità della situazione, qui a Roma*». E qual è la novità principale? «*Questa è la prima maggioranza che esprime organicamente una giunta, in un legame di continuità con la data storica del '76, quando il Campidoglio diventò rosso e la città voltò pagina. La DC ha sperato, ha cercato di rovesciare tutto e invece ora non ha neppure un pugno di mosche in mano. Anzi, quella maggioranza che voleva ribaltare, spezzare, logorare, oggi è più larga, più solida, più unita. È dal '76 che lavoriamo — per anni assieme a Petroselli — per ampliare l'orizzonte politico e ideale del governo della capitale. Ci siamo riusciti*».

C'è chi la chiama una maggioranza di sinistra, chi ama premettere l'aggettivo laica e chi — un dc a caccia di motivi per consolarsi — l'ha definita di centro sinistra. Tu che nome gli dai? «*Una maggioranza delle forze di sinistra e democratiche laiche. Ma le parole non contano. Contano i fatti. E i fatti dicono che alla base della nuova giunta c'è un accordo politico, tra 5 partiti, che ha un valore indiscutibile. Per gli obiettivi scritti sul programma e per la scelta della prospettiva*».

Sindaco, sei d'accordo con questo giudizio: a Roma si è aperta una nuova fase politica? «*Al cento per cento. Eleggere un'amministrazione così, in una simile, difficile e pesante, stagione della vita nella nostra città e nel paese, ha un profondo significato. E senza voler fare ragionamenti meccanicistici, io dico che riveste anche una portata politica nazionale. Intendiamoci, il Comune — anche il Comune della capitale — ha la sua autonomia e la difende. Ma resta un fatto: il voto di mercoledì, figlio del consenso popolare di un anno fa. Se il partito di Spadolini governa in Campidoglio coi comunisti, vorrà pur dire che qualcosa è cambiato nel rapporto tra le forze di sinistra e laiche. E può continuare a cambiare, almeno a livello locale*».

Qual è il progetto più ambizioso del sindaco? A questa domanda Vetere tace un attimo, fa capire che non può rispondere con una battuta. Poi espone un ragionamento: «*Ci sono tre punti da tenere sempre uniti. Primo: affrontare con sempre maggior vigore le vecchie e le nuove emergenze della città. Penso ai drammi della casa, della droga, dei giovani senza lavoro. Secondo: mettere mano, coinvolgendo tutte le forze vive di Roma, al progetto di una capitale moderna, europea per davvero. Terzo: dare più slancio alla partecipazione della gente. I problemi, le persone e le istituzioni devono essere la stessa cosa. Se non si prova a governare così, non si risanano i guasti antichi e recenti della metropoli, né si dà fiato allo sviluppo. Ricordiamoci che in Campidoglio i palazzinari non comandano più. La svolta c'è stata, il potere è cambiato. Coi lavoratori, col popolo di Roma, con tutti coloro che operano onestamente. Su questo solco cammineremo. Di strada ne abbiamo fatta, ma molto resta da fare*».

Per esempio, qual è un impegno dei prossimi giorni? «*Ah, non è un impegno qualsiasi, ma una vera battaglia politica. Una partita aperta, decisiva: impedire un ennesimo, duro giro di vite del governo alle finanze locali. L'associazione dei Comuni sta per incontrare Spadolini, bisogna far sentire la voce delle città. È un impegno straordinario, difficile, aspro. So bene che il paese vive una congiuntura grave. Ma occorre battersi, stando dalla parte della gente e facendo avanzare i processi unitari*».

Marco Sappino

Bimbo di 7 anni ucciso a Napoli

usciva portava con sé il figlioletto di sette anni, usandolo quasi come un «giubbotto antiproiettile», nella speranza che la vista del piccolo impietosisse i suoi nemici.

Ieri mattina il pregiudicato è uscito per andare a comprare dei pomodori; come al solito ha preso la sua Vespa 50 e sul sedile posteriore ha fatto sedere Filippo. Tornando dal mercato ha incontrato due killer che appena lo hanno visto gli hanno sparato contro una decina di colpi al petto uccidendolo all'istante. Il bambino era seduto dietro al padre e probabilmente data la sua minuta corporatura, non è stato nemmeno visto dai killer. un proiettile lo ha raggiunto al cuore.

Gli assassini sono fuggiti a bordo di una motocicletta.

Nel Napoletano, sempre ieri mattina si è registrato un altro omicidio: un pregiudicato di S. Giuseppe Vesuviano Giuseppe Langella di 39 anni è stato assassinato a colpi di mitraglietta. La polizia sul luogo di quest'omicidio (il 170° dall'inizio dell'82 a Napoli e provincia) ha raccolto una ventina di bossoli.

L'altra notte infine a Casoria, un grosso centro alle porte di Napoli, un uomo di 74 anni, Domenico Arpetta, infastidito da una partita di calcio «notturna» che si svolgeva sotto casa, ha imbracciato una «doppietta» ed ha sparato nel mucchio. Cinque i feriti, fra cui un bambino di 5 anni, Alfonso Grisolino, che stava prendendo il fresco assieme ai genitori.

v. f.

Il festival dell'«Unità»

la festa grande.

Non so se e come chi arriverà a settembre potrà farsi un'idea del lavoro che è stato fatto e si farà. Già adesso mi dicono — e ne fa fede una documentazione fotografica orgogliosamente esibita — il posto è irriconoscibile. La palazzina è come nuova, con i suoi begli infissi rifatti e ridipinti di blu, ma le foto dicono che appena due mesi fa era solo un rudere. I teatri di posa, grandi come hangar, e i padiglioni (diecimila metri quadrati di superficie complessiva) sono stati svuotati di macerie e rifiuti, in alcuni casi restaurati; i pavimenti recuperati o rifatti; bonificata l'enorme foresta di sterpaglie cresciuta in 15 anni senza la minima cura umana. Adesso si varca l'ingresso nel muro di cinta che si apre sul Viale Pisorno (una strana contaminazione fra Pisa e Livorno, rivelatrice di un non recente desiderio di integrazione delle due città e, chissà, inconscia e casereccia anticipazione del più recente e tecnologico mito); dopo una prima fascia alberata si innalzano gli impianti e poi, dietro, una gran distesa disseminata delle tradizionali costruzioni pronte ad accogliere mostre, spettacoli, ristoranti, dibattiti, cultura.

In fondo, lontano, uomini in movimento ritmico, al lavoro, penso. Più vicino vedo però che diversi sono i ritmi dei movimenti e diversi anche gli abbigliamenti. Quella che sembrava un'unica squadra è un'illusione ottica. Di là dal recinto i gesti dei giocatori armati di mazze sul green (verde, prato) di un golf-club; di qua, con i colpi cadenzati di pale e picconi il green lo stanno facendo. Spianano per poi lasciar spazio e tempo agli impianti di irrigazione che aiutano l'erba a crescere per settembre. Perché, oltre che a bonificare, pulire, restaurare, si deve fare tutto, proprio tutto, anche l'erba; insieme alle strade (8 kilometri) l'illuminazione, gli impianti, i servizi. Su un'area di 28 ettari, più o meno uguale a quella degli anni passati (a Torino nell'81 gli ettari erano 30).

Sarà dunque anche questa, per superficie e per attrezzature, una festa grande. Con la particolarità che, alle spalle, non ha nulla di grande. Non è «grande» l'organizzazione alla quale è stata affidata, non è «grande» il bacino naturale di utenza.

Nella provincia di Pisa gli iscritti al partito sono 24 mila; un terzo, un quarto rispetto alle organizzazioni maggiori che, di solito, si assumono l'onere di preparare questo appuntamento annuale. È vero che i vicini, livornesi e viareggini e un po' anche i meno vicini — senesi, pistoiesi, grossetani, massesi — aiutano; ma, soprattutto in questa fase, il peso maggiore cade sui titolari dell'impresa. Fin qui si son fatte 24 mila ore di lavoro volontario, e lavoro vero, duro; per il giorno dell'apertura, il 3 settembre, saranno almeno raddoppiate, supereranno le 50mila, come dire un intero anno di attività di una azienda con una cinquantina di addetti. E questo solo per costruire, senza considerare la gestione nei giorni in cui la festa sarà in funzione e, poi, lo smontaggio.

Uno sforzo enorme, anche dal punto di vista manageriale; perché l'entusiasmo c'è; c'è la dedizione dei compagni, ma poi bisogna organizzarla, combinare i turni, utilizzare al meglio disponibilità, conciliare bisogni, far combaciare il tutto con le esigenze della «produzione», con l'afflusso dei materiali e così via. E anche lo «staff manageriale permanente» («funzionari») è molto esiguo: in tutto, a Pisa, sono 23.

Un miracolo? Certo, nulla sarebbe non dico possibile ma immaginabile, senza un grande patrimonio politico, il «capitale» del PCI. Ma io ho l'idea che, in più, in circostanze del genere si attivino meccanismi straordinari che elevano moltissimo la «produttività» del partito. È un aspetto che di solito viene poco considerato e che invece, per una volta, va messo in primo piano. Di fronte a un compito così, i meccanismi del partito si trasformano; l'organizzazione assume i tratti di una task-force: definito l'obiettivo, precisi gli incarichi, ben individuate le responsabilità, curato e agile il coordinamento; i limiti quantitativi e qualitativi del «quadro» dirigente colmati dall'apporto di altre forze, ridotte al minimo le dispersioni della routine burocratica, considerati valorizzati e utilizzati tutti gli apporti possibili.

La forma concreta che assume la struttura organizzativa è certamente dettata e condizionata dalla specificità del progetto; ma il metodo non è forse generalizzabile, applicabile anche in altre circostanze e in funzione di altri progetti? Viene da chiederselo, tanto più quando si vede una organizzazione robusta ma non grande, come è quella pisana, metter mano con grande spirito creativo e con successo alla realizzazione di un'impresa di tanto impegno.

Non è grande, l'ho già detto, neppure il bacino naturale di utenza. Quello immediato (Pisa, Livorno e la Versilia) raccoglie sulle trecentomila persone; allargando un po' il raggio si tocca il mezzo milione. Siamo lontani dalle cifre di Milano, Torino, Napoli, Bologna. L'operazione Tirrenia è intelligente, e colta, anche da questo punto di vista. Intorno al centro di gravità della festa, la fitta maglia urbana di luoghi grandi e piccoli, un po' slabbrata dagli insediamenti turistici, ma ancora salva nelle sue caratteristiche essenziali, troverà nelle due settimane di settembre una sua unità, stimolo a riflessioni e idee anche al di là di una festa e di una manifestazione di partito.

Si va scoprendo con sempre maggior chiarezza e convinzione che non necessariamente modernità, efficienza, alto livello dei servizi, della vita civile e culturale impongono la grande dimensione della metropoli. Con l'abbreviazione dei tempi della comunicazione e della mobilità si rivalorizza lo storico tessuto urbano dell'Italia, con i suoi nuclei sparsi e fitti che, senza perdere la propria identità e senza confondere i propri confini, possono tuttavia sempre più spesso collegarsi, e in occasioni le più diverse, come cellule di un sistema, per accedere a livelli che la dimensione di ciascuno renderebbe altrimenti irraggiungibili.

Si scopre che i «vincoli» del passato possono essere il veicolo migliore, più economico, funzionale e umano per inoltrarsi nel futuro e coglierne le promesse. L'esperimento di Tirrenia ha anche questo significato, e fornirà un materiale utile per nuovi tentativi, nuove invenzioni, per rompere luoghi comuni e abitudini e spingere a chiedersi se, nella vita civile, culturale e politica, cose ritenute impossibili da sempre siano davvero tali.

Qui intorno c'è uno dei pezzi d'Italia più adatti per rendere concrete queste idee, per calare nei fatti queste ipotesi. E settembre è ancora periodo di vacanze, di mare. Nè una festa grande può essere grande solo l'ultimo giorno, per tanti motivi; non ultimo quello economico che richiede una buona utilizzazione media degli impianti.

Gli organizzatori hanno tracciato tutte queste coordinate e hanno visto che si incontravano in un punto: creare le condizioni più favorevoli per un afflusso di visitatori ai quali con la festa offrire il mare e le cento, mille possibilità turistiche, culturali, artistiche di uno straordinario «comprensorio». Si sono dati da fare, con contratti, convenzioni e proposte, dai campeggi alle pensioni agli chalets, mirando soprattutto a prezzi accessibili per il più vasto pubblico popolare e giovanile. Va già bene con le prenotazioni, e contano che vada ancora meglio; in settembre, qui, non dovrebbe essere diverso dall'agosto.

Sì, l'ambiente ha un che di californiano; ma per il resto, più «made in Italy» di così... Si dice continuamente che la California è il futuro: ma chissà, forse il futuro è più grande anche della California.

Claudio Petruccioli

Longo (Psdi) prospetta un «dialogo» col PCI

ROMA — Con una intervista a *Panorama*, il segretario del PSDI Pietro Longo ha annunciato che, in autunno, il suo partito vuole riaprire un dialogo con il PCI.

Per giungere a questa conclusione egli traccia una immagine di comodo delle posizioni comuniste. Afferma tuttavia che «*Enrico Berlinguer e gli uomini che gli sono più vicini*» sono protagonisti di una svolta che deve essere seguita con attenzione. «*Per parlare seriamente di alternativa* — soggiunge — *è meglio vedere se il PCI sarà capace di liberarsi delle chiusure e degli schematismi che ancora lo condizionano*».

All'intervista del segretario socialdemocratico ha replicato risentito il direttore del *Popolo*, Giovanni Galloni, dicendo di essere sorpreso non tanto dell'audacia delle tesi, quanto della fonte da cui provengono. «*È difficile dimenticare* — afferma il dirigente dc — *che tutte le volte che analoghe valutazioni sono venute da parte dc, puntualmente si è levata la polemica socialdemocratica, e talvolta personale dello stesso Longo*».

Morto a Milano il brigatista Ferrari

MILANO — È morto ieri all'ospedale «Fatebenefratelli» il brigatista Stefano Ferrari, di 27 anni, di Milano, ferito con altri due terroristi il 23 luglio scorso dagli agenti davanti al bar «Rachelli» in via Plinio, a Milano. Ferrari, il più grave dei tre feriti, era stato colpito da un proiettile alla testa ed era stato ricoverato in stato comatoso all'ospedale.

Non è il suo amico Petrella uno degli assassini di Ennio Di Rocco

TRANI — È Stefano Petrella di Falconara Marittima, un altro gregario, e non Stefano Petrella, uno dei 21 brigatisti raggiunti l'altro ieri da ordine di cattura per l'omicidio volontario di Ennio Di Rocco, compiuto martedì scorso nel supercarcere di Trani. La precisazione è venuta ieri mattina dal procuratore della Repubblica di Trani Michele De Marinis che s'è affrettato a smentire la notizia pubblicata da quasi tutti i quotidiani italiani. Il magistrato ha anche aggiunto che Stefano Petrella non è e non è mai stato detenuto nel carcere di Trani.

Ieri mattina, intanto, i parenti di parecchi degli incriminati per l'assassinio di Di Rocco sono arrivati a Trani per avere un colloquio con i loro congiunti. Ma la Procura non ha concesso i permessi. I parenti dei detenuti hanno anche aggiunto un particolare interessante: una quindicina degli incriminati per l'omicidio del terrorista avrebbero dovuto essere scarcerati tra settembre e ottobre per la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Nel secondo anniversario della morte di

VINCENZO BIANCO

lo ricordano con tanto affetto la moglie Angelina e i figli. E con lui ricordano l'indimenticabile compagno e amico di sempre Gustavo Comollo e la sua compagna Odinea recentemente scomparsa e sottoscrivono 100 000 per l'Unità

Amanda Musco partecipando con immenso dolore alla scomparsa del padre

Comm. GABRIELE MUSCO

Vuole ringraziare il personale tutto del settimo piano e dell'Unità di Dialisi della Clinica Città di Roma per l'assistenza competente costante e premurosa prestata durante la degenza.

Roma, 1 Agosto 1982

DOMENICO CHIERICONI & C. 53 53 53 Circ. Gianicolense 209

Amanda Musco Gallo insieme al marito Alberto e al figlio Gaspare profondamente addolorati partecipa a parenti ed amici la scomparsa del padre

Comm. GABRIELE MUSCO

I funerali si svolgeranno nella Chiesa di San Lorenzo fuori le Mura Lunedì 2 Agosto alle ore 11.30

Roma, 1 Agosto 1982

DOMENICO CHIERICONI & C. 53 53 53 Circ. Gianicolense 209

LOTTO

DEL 31 LUGLIO 1982

Bari	9	73	34	84	20	1
Cagliari	26	3	23	22	57	1
Firenze	46	82	11	74	77	X
Genova	17	45	15	1	54	1
Milano	15	65	46	6	1	1
Napoli	25	45	26	60	18	1
Palermo	34	14	45	44	63	X
Roma	85	41	73	36	87	2
Torino	32	19	27	3	11	X
Venezia	14	16	63	71	80	1
Napoli II						X
Roma II						X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 16.451.000
ai punti 11 L. 664.600
ai punti 10 L. 55.900

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

politica ed economia
mensile
abb. annuo L. 18.000
EDITORI RIUNITI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse